

curatori di San Marco, i quali, nel 1319, si divisero in procuratori *de supra*, cui spettava la cura della basilica; *de ultra*, cui era affidata la tutela dei minorenni, abitanti in quella parte della città che è di là del canalgrande; *de citra*, cui appartenevano le tutele dei minorenni, abitanti nell'altra parte della città. Oltre ai procuratori erano due notai, i quali dovevano ognuno in un proprio quaderno scrivere tutti gli atti tutelari. Nel 1506 i magistrati di Norimberga chiedevano al veneto dominio gli statuti e le leggi *circa orfanos et pupillos*⁽¹⁾, e le incombenze assegnate ai procuratori di San Marco sono descritte nella lettera di risposta, dove si legge che le persone elette a tale ufficio doveano essere *spectatissimae fidei, consummataeque prudentiae ac vitae sanctioris*. Si fa cenno della loro dignità alta e dei delicati compiti affidati sia a loro, sia agli altri ufficiali; quanto ai denari dei minori si dice che doveano essere conservati in un luogo *intimum, archanum et tutum ad depositum pecuniarum omnium suarum tutellarum accomodatam*, nel quale i denari e le cose preziose dei pupilli *singulis sacculis reponunt*, e lo stipo veniva chiuso con tre chiavi diverse per rimuovere qualunque sospetto. No-



UN ORATORIO.
(Dal da Varagine).

tiamo infine come, durante i due primi secoli (il capitolare antico venne riformato nel 1376), i procuratori avessero duemila libbre di salario per anno, e più tardi invece non ebbero alcuna remunerazione — *speque divinae retributionis luca sua ducunt*.

Insieme con le vecchie norme del giure continuano i precetti morali dei trattati sull'educazione della prole e sul governo della casa. Il cardinale Agostino Valier, vescovo di Verona, in occasione delle nozze di sua sorella Laura con Giorgio Gradenigo, scrive un libro, dedicato alla novella sposa, a cui consiglia di non dimostrare al marito so-

verchio amore, se questo dovesse dar origine alla gelosia; di ben guardarsi dal voler entrare nei segreti del marito, principalmente in quelli che non appartengono alla casa; di sfuggire, il più possibile, le feste pubbliche, gli spettacoli, le commedie. « Io non credo, aggiunge il Valier, che la vanità delle donne sia sempre accompagnata da disonestà; anzi credo che molte donne vane « sieno oneste; ma ben affermerei che non potessero esser chiamate donne savie e « buone madri di famiglia »⁽²⁾. Con più nobile e alta parola un altro prelado, Cornelio Musso, vescovo di Bitonto, rimproverava Chiara Cornaro, la quale, rimasta vedova, trascurava i suoi doveri di madre, tutta assorta nelle pratiche religiose, e voleva costringere le sue figliuole a farsi monache con lei. Ammoniva il buon vescovo che « la « vita non è da sprezzare perchè è dono di Dio, e che è uno opporsi a Dio il non « volere che le figliuole si maritino »⁽³⁾. Eppure il regno santo della famiglia non avea mai trovato un più amorevole sovrano del padre di Chiara, Alvise Cornaro, il quale, circondato dalla sua fida e amorosa compagna, Veronica di Spilimbergo, e dalla dolce corte della sua famiglia, allietato dalle grida festose de' suoi nipotini, *angioletti nella effigie*, seppe conciliare la carità cristiana con una temperanza stoica, che

(1) Un sunto brevissimo si può leggere nel *Libri commemoriali della Rep. di Ven.*, regesto VI, pag. 91, n. 120, Ven., 1904). Una copia di questi documenti in Arch. di Stato, *Comp. leggi*, B. 321 a pag. 511 e segg.

(2) *Istruzione del modo di vivere delle donne maritate del card. AGOSTINO VALIER, vescovo di Verona, a madonna Laura Gradenigo sua sorella*, ristamp. per nozze Manzoni-Gradenigo, Venezia, 1863, cap. III, VII.

(3) *Miscellanea di varie operette*, Venezia, Bettinelli, 1743, vol. VIII, pagg. 149-92.